



Il Teatro
e la sua
città

Per i 25 anni
del Teatro Nuovo
Giovanni da Udine

*a cura di Paolo Patui e
Francesca Tamburlini*

Introduzione

di **Paolo Patui** e
Francesca Tamburlini
curatori

Nessun elenco. Nessun catalogo. Nessun inventario. Semmai una narrazione. Corale. A più voci. Colorata, variegata, emozionata. Il teatro delle attese, il teatro delle scommesse perdute, il teatro che non c'era, compie venticinque anni. Un'età giovane, spensierata e ricca di futuro, sebbene poggi la sua esistenza, il suo essere, il suo significato sulle fondamenta di un passato che da tempo la memoria collettiva ha il vizio di relegare in angoli bui e nascosti.

Di concerto con la Presidenza del Teatro Nuovo Giovanni da Udine abbiamo allora voluto raccontare, in maniera il più possibile fedele alle fonti e alle documentazioni storiche esistenti, questi venticinque anni, partendo proprio da quelle radici profonde e fertili grazie alle quali la Udine dell'Ottocento era potuta diventare la città dei teatri, prima che il delirio modernista di metà Novecento abbattesse ed estirpasse ogni traccia della loro esistenza, trasformandola così nella città in perenne attesa di una sala teatrale che pareva non dovesse arrivare mai, che pareva non fosse necessaria ai suoi cittadini e al suo territorio. E invece lo era e lo è diventata grazie a una modernità delle forme e delle proposte che le hanno dato armonia, funzionalità, flessibilità.

E questi venticinque anni allora meritavano di essere raccontati attraverso i punti di vista, diversi e quindi ancor più particolari e interessanti, di chi ha conosciuto, frequentato e vissuto quel teatro con indiscussa professionalità. Ma anche attraverso le emozioni, le idee e i progetti che ne hanno innervato l'esistenza e che hanno saputo connotare il Teatro Nuovo Giovanni da Udine come uno spazio non solo bello ed elegante, ma anche attento ai bisogni e alle istanze di un territorio, al punto tale da divenire fulcro insostituibile per operatori culturali e artistici, nonché per un pubblico affezionato, orgoglioso e appassionato.



9.

Una storia

Udine,
la città
dei teatri



1.

Alla ricerca di una casa

Ci sono periodi storici significativi e determinanti al punto tale da rinnovare e caratterizzare non solo un'epoca, ma anche la microstoria di piccole comunità. L'intervallo di tempo che battezziamo con il nome di Umanesimo e Rinascimento segna cambiamenti capaci di trasfigurare in modo radicale la vita quotidiana di persone, città e brani di società, contagiati dai venti della storia. Sono gli anni in cui si assiste alla rinascita di un teatro laico, scevro da intenti di divulgazione religiosa, pronto a dissetare una comunità desiderosa di riscoprire un rituale ludico. Per secoli il teatro aveva ottenuto l'attenzione della società europea in quanto diffusore di paradigmi di fede e santità: sacre rappresentazioni, processioni e drammi religiosi avevano animato chiese, piazze e luoghi di culto appositamente attrezzati.

Ma quel nuovo pensare, che aveva riportato l'uomo al centro del destino, aveva altresì slacciato la forma drammaturgica da obblighi di mera didattica sacrale, restituendo al teatro la sua funzione originaria: l'immedesimarsi collettivo in una finzione camuffata da realtà (o viceversa?) capace di rivelare, come in uno specchio, quanto ridicoli e drammatici sapessero essere il nostro amare, tradire,

ferire, piangere, sperare, ridere. Non spariscono di certo le rappresentazioni sacre, il salmodiare delle litanie, i coup de théâtre di angeli che planano attraverso arditi marchengegni dalle altissime volte gotiche fino alla platea dei fedeli. Ma accanto sbocciano e ritrovano vita sberleffi e capriole, amori licenziosi, rapaci voglie di danaro. Il teatro diviene compendio dell'umanità e la racconta nei suoi slanci trascendenti, così come la tratteggia senza pietà nel suo essere terrigna, limitata, immanente.

Sembrerebbe tutto perfetto, ma non lo è. Quel mondo articolato, pieno di contraddizioni e di domande senza risposta, così come il teatro deve essere, non ha una casa. Nelle città di tutta la penisola si fruga, si cerca, si immagina al fine di trovare spazi adat-

1
U. Moro-F. Del Pedro,
*Veduta della Piazza di
S. Giacomo, 1771.*
Udine, Civici Musei



1 tabili a teatro, ma che teatro non sono. Piazze, allora, rumorose, caotiche e cicalcianti¹; oppure sale ricavate in dimore e giardini privati, logge comunali, sale consiliari. Sempre e comunque luoghi e spazi arrangiati a teatro. E se difficile non era trovare alloggio in ville o in castelli disposti a ospitare una ristretta cerchia di nobili spettatori, più complessa sarà la ricerca di luoghi in grado di soddisfare la sete di acrobazie, risate, storie e avventure che un teatro a matrice più popolare poteva e voleva garantire.

È un'onda lunga e inarrestabile quella sui cui galleggia il teatro nel bel mezzo del Cinquecento. Un po' per moda, un po' per necessità, le richieste di utilizzo di spazi e sale si susseguono a rotta di collo anche a Udine. Non sono pochi coloro che, fra i suoi quasi 15.000 abitanti, cercano svaghi ed emozioni teatrali che possano trovare realizzazione, grazie al sostegno economico del Luogotenente Veneto, nella sala del Castello o nella sala superiore della Loggia, progettata da Nicolò Lionello nel Quattrocento; a richiederne l'utilizzo sono collaudati capocomici, ma anche «virtuosi giovani di questa città bene allevati e ben creati» o nobili *sorestans*, spesso ispirati

2 dalla scrittura, assai apprezzata in tutte le terre venete, del concittadino Vincenzo Giusti «academico suentato, detto lo stanco» (1532-1619). Così come accade il 21 dicembre 1589 quando Giovan Battista Florio, Fulvio Savorgnan e compagni estendono una supplica al Luogotenente per ottenere un contributo per la rappresentazione dell'*Hermete*², che andò in scena all'inizio del nuovo anno. Un'altra tragedia del Giusti, l'*Almeone*³, venne rappresentata nel 1614 nella sala del Castello. Probabilmente quella fu l'ultima volta che il teatro trovò albergo sulla sommità del colle udinese. E poco mancava che non ne trovasse più affatto. Si sa: quei palcoscenici improvvisati e provvisori erano strutture in legno, fragili, deteriorabili, aggredibili dal fuoco e dai fumi di torce e candele, nonché dall'incuria di spettatori e compagnie. In particolare, nel 1602, la Compagnia di Federico Ricci, celeberrimo Pantalone, dopo più di quattro mesi di lunga permanenza in città, caratterizzati da numerose e affollatissime repliche, aveva ridotto la prestigiosa sala della Loggia in condizioni pietose. Così l'anno successivo si stabilì di non concedere mai più questo spazio «ad alcun comico, giocolatore o altra persona et sia chi esser si voglia, per far comedie o salti [...] et bagordi d'ogni sorte»⁴. Ma senza teatro e teatri non si poteva più stare. È nel febbraio del 1652 che un gruppo di giovani «studiosi» desiderosi di allestire uno spettacolo in occasione del Carnevale, presso il convento di San Pietro Martire, chiede

2
Ritratto di Vincenzo Giusti, in *Irene, tragedia del sig. Vincenzo Giusti*, Venezia 1602. Udine, Biblioteca Civica V. Joppi





3
L'Argia. Drama per musica, Udine 1673.
Udine, Biblioteca Civica
V. Joppi

– risultando quel sito angusto e «non potendo godere colà le dame di così virtuosi trattenimenti»⁵ – di venir ospitati nella sala superiore del Palazzo pubblico. Richiesta accettata e la pastorale con musica *Filli di Sciro* di Guidubaldo Bonarelli⁶ può così andare in scena. Che fare? Come soddisfare la sempre più pressante richiesta di esibizioni pubbliche? Ecco allora che in seguito al desiderio espresso nel 1671 dal Luogotenente della Patria del Friuli, Carlo Contarini, di far recitare un'opera musicale nella Sala superiore del Palazzo pubblico, la Città decide che

per sollevar gli animi de cittadini nostri nel prossimo Carnevale, si rappresenta occasione di recitar un'opera in musica d'alcuni virtuosi... ai ditti virtuosi sia concesso la Sala nostra superiore del Palaggio Publico, e col denaro d'essa città fatta la scena e li palchetti per sua eccellenza illustrissimo et eccellentissimo Luogotenente, magistrato nostro et dame⁷.

L'incarico viene affidato al pubblico perito Giovanni Battista Spinelli che con rapida maestria si ingegnò nella costruzione di un vero e proprio teatro dove, nel Carnevale successivo, viene rappresentata l'opera *Iphide greca*: l'ottima riuscita dell'evento favorì il mantenimento della struttura con il nome di Teatro Contarini. Il successo è enorme, la richiesta di pubblico altrettanto. Ma vari principi di incendio e il ritrovamento, dopo la rappresentazione del 1° febbraio 1674 de *L'Argia*, di una miccia innescata segnano l'immediata morte di questo teatro e la delibera per la costruzione di un nuovo edificio (sempre intitolato al Contarini) in borgo Grazzano, lontano da uffici, da archivi e dal centro abitato. Iniziano immediatamente i lavori di scavo e di costruzione della nuova fabbrica, che mai verrà portata a termine. La saga di una città in attesa di un nuovo teatro inizia già qui⁸.



4
L'anno in maschera.
Carro trionfale
apprestato da Scuolari
de Padri Barnabiti,
Venezia 1686. Udine,
Biblioteca Civica V. Joppi
(Cfr. nota 8, p. 190)

5
Querele del Purgatorio.
Oratorio in musica,
Padova e Udine 1679.
Udine, Biblioteca Civica
V. Joppi
(Cfr. nota 8, p. 190)

